



BOLLETTINO

SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXI - N.° 4

TRENTO - Via Mancini, 109

LUGLIO - AGOSTO 1958



CORTILE DI PAESE NEL TRENTO


BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

Anno XXI

Luglio - Agosto 1958

SOMMARIO

Il 64° Congresso della SAT pag. 1

I. M.: Arco, la sua storia, i
suoi monti » 2

G. DE CARLI: Giovanni Segan-
tini e la sua arte » 4

L'omaggio della S.A.T. alla
tomba di Segantini . . . » 15

Il Gasherbrum IV conquistato
dalla Spedizione del CAI . » 16

C.: Aldo Ferrari » 19

Lettere al Direttore: 25 ra-
gazzi ed un accompagnatore » 20

In copertina: Cortile di paese del
Trentino (foto F.lli Pedrotti).

—

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Gret-
ter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Stenico
dott. Scipio, Tambosi Giovanni Battista,
Tomasi dott. Gino.

—

Direttore: Carlo Colò

—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
Sostenitore „ 2.000 —
Una copia „ 100.—

**Ai soci ordinari della SAT il Bol-
lettino viene inviato gratuitamente.**

E' in corso di stampa la guida
SUI MONTI TRENTINI
Sentieri - Segnavia - Rifugi
con
Appendice illustrativa generale

—

Edizione Sede Centrale SAT



BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXI - N.° 4

TRENTO - Via Manzi, 109

LUGLIO - AGOSTO 1958

64° CONGRESSO DELLA S.A.T.

ARCO - 31 AGOSTO

PROGRAMMA :

- Ore 7-8,30 - Arrivo dei Congressisti in Piazza 3 Novembre.
- » 8,45 - S. Messa per i Congressisti in Collegiata.
 - » 9,30 - Scoprimto della lapide a Prospero Marchetti e omaggio al Monumento a Segantini.
 - » 11 - Congresso nelle sale del Casinò.
 - » 12,30 - Pranzo sociale nel salone municipale.
 - » 16,30 - Seconda Rassegna dei Cori della Montagna organizzata dalla « Federazione dei cori del Trentino » con la partecipazione dei seguenti complessi riuniti: « Azzurro », Strada; « Brenta », Tione; « Castel », Arco; « Cima Tombea », Storo; « Cima Tosa », Bolbeno; « Corale », Nogaredo; « Genzianella », Condino; « S.A.T. », Trento; « Val di Sella », Borgo.

180 cantori

Dalle 15 alle 22,30 visita alla Mostra di Segantini.

Dalle ore 14 in poi funzionerà un autoservizio Arco-Rifugio Velo SAT (m. 1080).

Arco, la sua storia, i suoi monti

Raccolta attorno alla rupe del castello che la sovrasta e distesa languidamente con le sue ville tra il verde della sua valle lussureggiante, Arco accoglie da secoli chi se ne accosta, col suo fasto naturale indimenticabile.

A 91 metri sul livello del mare e a pochi chilometri dal lago di Garda, difesa dalla sua rocca contro i venti del nord e al sud dal monte Brione, da cui solo l'«ora» nei mesi estivi arriva sulla sera a mitigare la calura, essa gode di un clima di tale costante dolcezza, che la ha resa nota come luogo incantevole di soggiorno.

Arco è una cittadina di origine celtica, forse etrusca, sicuramente di qualche importanza all'epoca romana. Longobarda e successivamente Carolingia, germanica e infine austriaca, seguì sempre le sorti del ducato, poi della contea e del principato Vescovile di Trento. Dal 1124 la sua storia si riconnette a quella di una illustre famiglia, i Signori d'Arco, di provenienza tuttora incerta, insigniti nel 1413 dall'imperatore Sigismondo del titolo e carattere di conti immediati dell'impero, ma nel 1614 assoggettati alla Contea del Tirolo.

Arco consta di una parte moderna e di una antica. Si allarga ad anfiteatro ed è caratteristica per quelle sue case addossate insieme che conservano i segni di un passato contrastato e glorioso.

Adagiata ad occidente del fiume che discendendo dai ghiacciai dell'Adamello la bagna a mattina, circon-

dato ad est dal Monte Stivo, m. 2100, (mèta preferita estiva e invernale di molti archesi, con il bel rifugio della SAT a quota 2000) a nord dalla rocca del Castello (m. 180) a nord-ovest dal Monte Misone (m. 1600) e ad ovest dal gruppo del Pichea (m. 2300) che la difendono, aperta a sud al sole meridiano che le procura eterna primavera, Arco si distende in mezzo a una vegetazione lussureggiante, intorno alla rupe del suo vecchio castello, distrutto dai francesi nel 1703. Il fondo valle si allarga fino a Riva, a Torbole, al brivido verdeazzurro del Garda. La pittoresca conca attrasse un tempo Principi e Granduchi. Era allora la Nizza del Trentino e spesso ostenta ancora questo titolo, come quello di una nobiltà decaduta. Tra i simmetrici giardini di allori e di palme, di cipressi e di magnolie, di cedri e di limoni, tra gli aranci i mandorli e gli oleandri i mirti e le rose oziavano galanti ufficiali e nobildonne severe.

Oltre alla magnifica passeggiata al Castello, Arco offre al visitatore delle possibilità di escursioni varie e meravigliose. Dalla località Prabi con l'antichissima chiesetta artistica di San Paolo del 1186, alla passeggiata a Laghel o in Via Lomego, stupenda fra gli olivi. Le località alpine non mancano: in tre ore circa ci si può portare a S. Giovanni (m. 1058), segnavia SAT 408, oppure in due ore circa alla chiesetta S. Pietro con il rifugio della SAT di Riva, a km. 3 v'è il monte Brione con bella vista del Garda, e poi Velo (km. 10, segnavia n. 608), monte Stivo a due ore e trenta da Velo, al rifugio (segnavia n. 608), S. Gia-

come a due ore, m. 754, Troiana, Braila e Carobbi a circa due ore.

Arco, è patria di Nicolò conte d'Arco, il più grande umanista del Trentino, poeta latino di pregio e ha dato i natali al pittore della montagna Giovanni Segantini, del quale quest'anno celebra orgogliosamente il centenario della nascita, con una mostra antologica delle sue opere. Per chi amasse l'arte antica, in località Caneve è la preziosissima chiesetta di S. Rocco, nota agli studiosi di tutta Italia, mentre molto frequenti in tutta la pittoresca città vecchia sono i segni della sua passata potenza medioevale.

La città di Arco sta diventando grado a grado zona turistica apprezzata e ammirata; da qualche anno son sor-

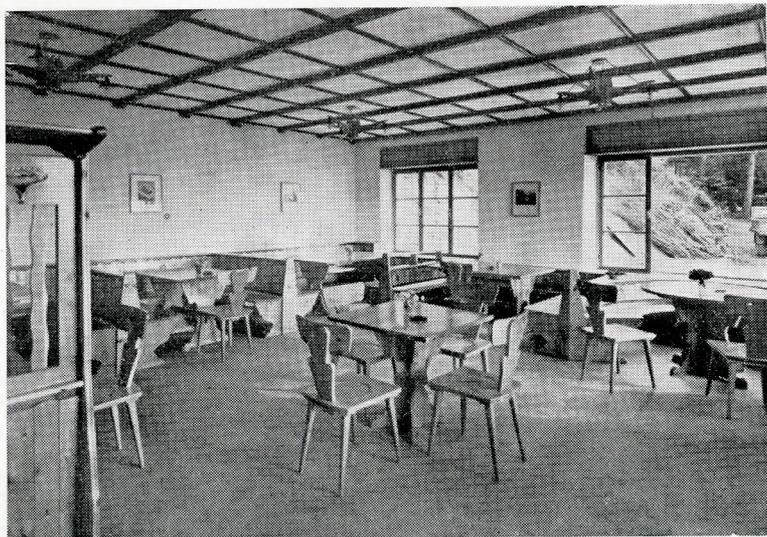
ti alberghi, ristoranti, luoghi di caratteristico ritrovo ed i turisti amano trattenersi ad Arco, prima di tuffarsi nelle acque del Benaco.

Un osservatorio meteorologico, completo dei più moderni strumenti di misura dirama quotidianamente il bollettino di previsione.

Questa amena cittadina, pur offrendo al visitatore tutte le comodità di una vera città, lo isola nella sua pace e nel suo trasognato clima, dalla congestione quotidiana della città, dall'oppressione della folla e dai rumori e lo tuffa in un'oasi più tranquilla.

E' Arco che quest'anno in occasione del centenario di Segantini ha l'onore di accogliere il 64° Congresso della SAT e si sente orgogliosa e fiera.

I. M.



Particolare della caratteristica sala del Rifugio Velo che sarà mèta di escursioni da parte dei congressisti della SAT (foto Fedrizzi).

Giovanni Segantini e la sua arte

Nato ad Arco, da Agostino Segantini (o Segatini) e da Margherita De Girardi, il 15 gennaio 1858, Giovanni Segantini ebbe il battesimo « di necessità » (come risulta dall'atto di nascita) per minaccia di soffocamento. A sei anni, rimasto orfano di madre, fu inviato a Milano, presso la sorellastra, costretta e relegarlo nell'indigente solitudine d'una squallida soffitta.

Avventurose fughe da casa, demoralizzanti vagabondaggi per i miseri quartieri della grande città, provocarono l'internamento del fanciullo in un riformatorio.

E lo schedario dell'Istituto milanese Marchiondi-Spingardi tramanda in merito una sconcertante registrazione:

« Giovanni Segantini di Trento — ricoverato il 9 dicembre 1870 — evaso il 16 agosto e riconsegnato il 1° settembre 1871 — uscito il 31 gennaio 1873 — condotta mediocre — applicato alla sezione ciabattini ».

Rilasciato dal riformatorio per seguire, a Borgo Valsugana, il fratellastro, tornato dall'America, Giannino rinnovò le imprese avventurose della sua infanzia. Ma i risultati fallimentari di simili imprese lo indussero a ritornare a Milano, dove trovò modo di avviarsi alla pittura, per la quale aveva mostrato una certa inclinazione, sia presso il riformatorio, come durante la sua occupazione di aiuto fotografo a Borgo.

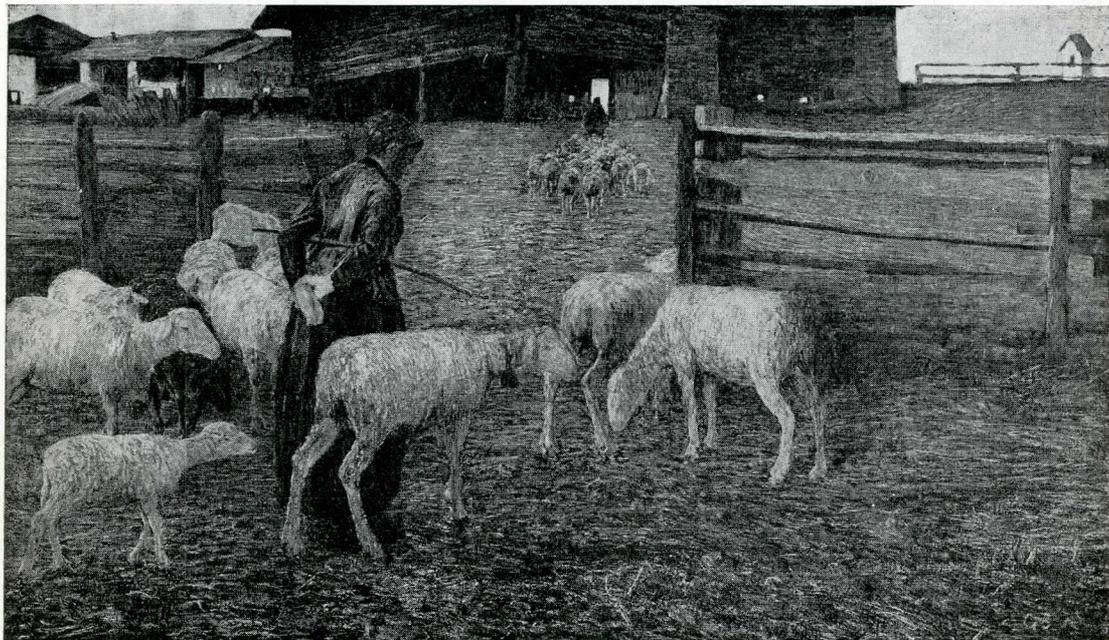
Con la conquista dell'indipendenza, Giovanni Segantini inaugurava a Milano la propria giovinezza, che non fu, almeno inizialmente, tanto più lieta dell'adolescenza.

Tuttavia, la vocazione sincera e il cordiale, generoso accoglimento dell'esordiente, misero pittorello nella scapigliata famiglia dei frequentatori di Brera, valsero a dargli la sensazione di aver finalmente trovato la propria strada; sensazione confermata poi dal provvidenziale incontro con Vittore Grubicy e dalla felice unione con Beatrice Bugatti (1880).

A ventidue anni Giovanni Segantini si trovava, dunque, ad aver posto finalmente le favorevoli premesse per quelle affermazioni, nel campo dell'arte, che egli conseguì, poi, per successive tappe, attraverso quell'itinerario di progressivo accostamento alla natura, per cui dalla Brianza (1881-1886) passò al Savognino (1886-1894) e quindi al Maloia (1894-1899), ove incontrò prematura morte alla più eccelsa quota (Schafberg m. 2700).

Le vicende della fanciullezza e della prima giovinezza testimoniano, in Giovanni Segantini, un temperamento vivace e intollerante di coercizioni. Quasi che, fin dalle soglie della vita, un'ansia di destino urgesse in lui, guidata e sorretta da una protesa, tenace volontà di attuazione.

D'altronde, se l'alterno affiorare, nei suoi scritti, della riflessione romantica sulla triste, desolata propria infanzia, rivela una innata sensibilità d'animo, nel pittore, per contro notoriamente poderoso d'aspetto, scontroso di modi e parco di parole; il fatto giustifica altresì il primo atteggiarsi del suo spirito in aperta comprensione del doloroso dramma umano, con particolare



Ritorno all'ovile - 1888 (Christian Fischbacher - S. Gallo)

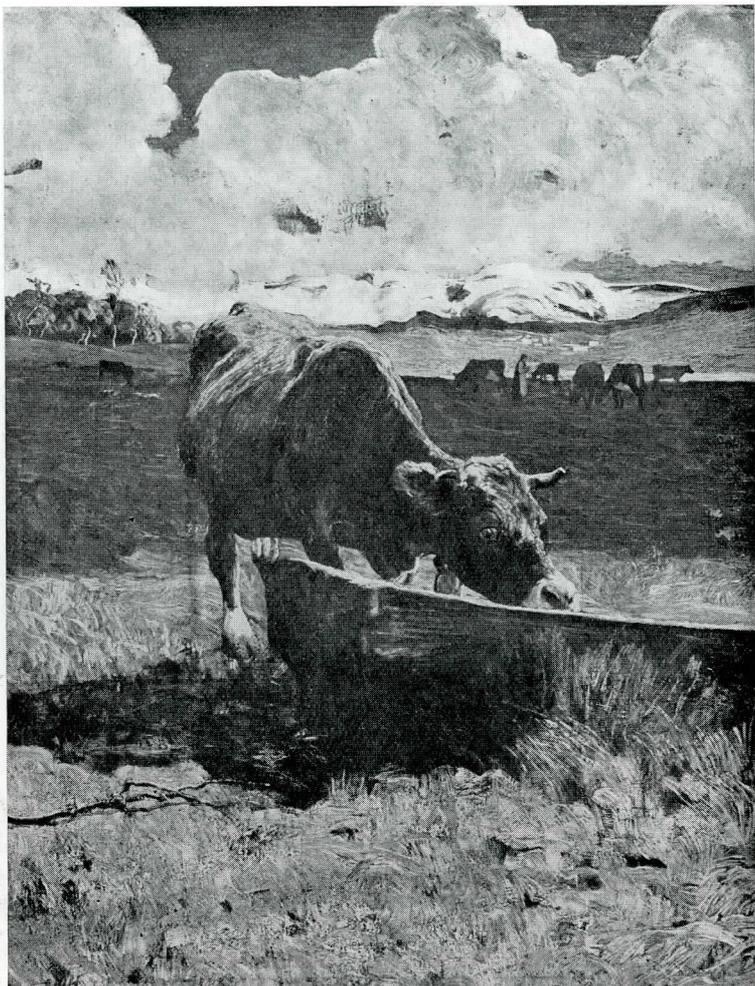
attenzione agli aspetti con cui esso emerge dalla vita degli umili. Atteggiamento e attenzione, che appaiono chiaramente confermati dalla scelta dei temi per i suoi primi quadri: « Tisi galoppante », « L'eroe morto », « I nostri morti », « La culla vuota », « Babbo è morto » ecc., e, più genericamente, riflessi dall'intonazione patetica di tanta sua produzione, pur fatta la debita parte al gusto del tempo.

Ma un simile temperamento, riflessivo e volitivo, non poteva evidentemente appagarsi delle passive registrazioni d'una, sia pur, vigile sensibilità; per cui, ben presto, la intuita ineluttabilità del dolore postulò, nell'animo del Segantini, l'esigenza d'una universale, catartica soluzione.

Ed analogamente e come lo spirito dell'800, ad onta della sua evoluzione positivistica in atto, aveva alimentato romanticamente la innata sensibilità dell'artista, così il naturalismo ideologico ed estetico, dominante nella seconda metà del secolo, suggestivamente gli prospettò la possibilità di quella catartica soluzione, nella immedesimazione cosmica dell'uomo con la « Natura ».

E Giovanni Segantini abbracciò con fede una simile soluzione, e volle sperimentarla attraverso il già accennato itinerario di ascetica intimitizzazione con la natura (Brianza, Savognino, Maloja), onde attingervi di che validamente potenziare la propria arte.

Invero, era di prammatica cue gli assertori del « realismo », in arte, prendessero diretti contatti con la natura; e la cosiddetta scuola di Barbizon ne aveva dato l'ufficiale, significativo esempio, col programmatico ritiro



Mucca bruna all'abbeveratoio (Galleria Civica d'Arte Moderna - Milano)

dei suoi fondatori nella foresta di Fontainebleau. Ma per il nostro pittore non si trattò di presa di contatti o di occasionali esperimenti, bensì della entusiastica, fedele dedizione ad un ideale, fino alla morte.

Schietta, vorremmo dire, austera, sensibilità romantica, dunque, quella del Segantini, la quale, indissolubilmente ancorandosi alla maturata coscienza di un vero trascendentale: la « Natura », potenziò al massimo le facoltà contemplative dell'artista.

Ed ecco come lo stesso pittore ebbe a documentare le tappe di quel progressivo potenziamento.

Dalla Brianza: « Io tentati di riprodurre i sentimenti che provavo, specialmente nelle ore della sera, dopo il tramonto, in cui il mio animo si di-

sponeva a soavi malinconie. La natura era per me come uno strumento modulante... ».

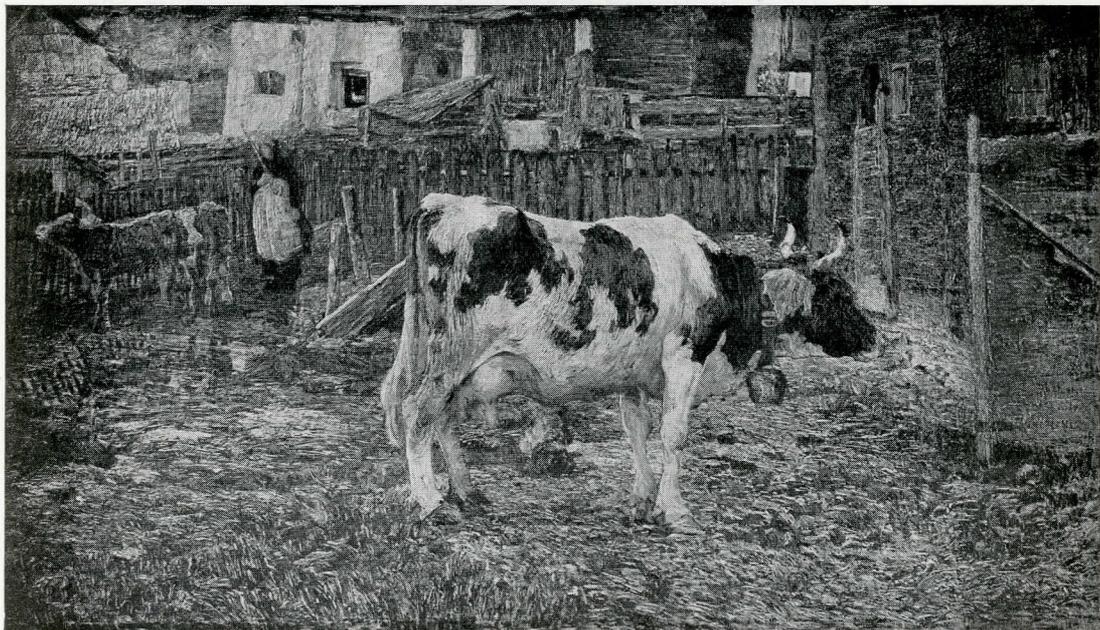
Più tardi da Savognino: « Certe mattine contemplando per qualche minuto questi monti prima di mettermi al lavoro, mi sento spinto ad inginocchiarmi innanzi a loro come dinanzi a tanti altari sotto il cielo »; ed ancora: « fissai più arditamente il sole, amai i suoi raggi e li volli conquistare ».

La vagheggiata, purificante immedesimazione con la « Natura », si attuava per l'artista attraverso simili trasporti di entusiasmo e d'amore; la Natura da « strumento » dell'effusione romantica diveniva così, per lui, oggetto di pura contemplazione, il suo stesso sentimento, quanto dire, il legittimo, fecondo impulso alla espressione artistica.

I termini: sentimento e vero, dai quali, come da due poli, si enuclearono gli opposti orientamenti e le rispettive polemiche che travagliarono l'ultimo ottocento pittorico, trovavano così equilibrata, placante conciliazione nell'animo del pittore.

Ma l'equilibrio non è duratura condizione umana.

E Giovanni Segantini, nel rifluire alla coscienza collettiva dell'ultimo ottocento, d'un anelito spiritualistico, dopo il lungo imperversare del positivismo speculativo e pratico, risentì l'urgenza del richiamo, e aderì, ancora una volta con romantico entusiasmo, alle vaghe e indiscriminate idee mistico-estetizzanti, che venivano diffondendosi negli ambienti artistici europei, anzitutto in Francia e per merito di Gustave Moreau.



La vacca bagnata - 1890 (Nationalrat Gottlieb Duttweiler Rüschi - Zurigo)

E si propose, attraverso la pittura, di divenire l'apostolo di un verbo nuovo, cioè di « congiungere (come egli ebbe a scrivere) l'idealità della Natura coi simboli dello Spirito che l'animo nostro rivela ».

Nobilissimo assunto, la cui teoretica formulazione avrebbe dovuto tradursi in esperienza di vita, prima di comunicarsi in sintesi espressiva, quanto a dire in termini d'arte. Ma l'inesorabile sorte non doveva dar tempo all'artista di maturare un simile processo e di attingervi il nuovo linguaggio. Il generoso proposito infatti fu crudelmente troncato dalla morte, quando, in fase di elaborazione, tradiva ancora l'eterogeneità degli elementi concorrenti: innesto di astrazioni concettualistiche, entro la concretezza d'una visione naturalistica.

La formazione di Giovanni Segantini, pittore, ebbe dunque inizio a Milano fra gli anni 1878 e 1881, e compimento in Brianza fra l'81 e l'86. Erano gli anni in cui la « scapigliatura lombarda », tesoreggiando le lezioni luministiche di un Piccio e di un Fontanesi e valorizzando il colorismo faruffiniano e veneto, realizzava quel prestigioso, allusivo linguaggio, tuttavia ancorato, specie nelle esemplificazioni del Cremona, al tematico sentimentalismo letterario del tempo. Gli anni in cui, venute a mancare le ragioni polemiche che avevano dato un valido denominatore comune: « romanticismo », ai movimenti antineoclassici della pittura ottocentesca, si placavano e si afflosciavano le tensioni, rispettivamente le ostentazioni programmatiche, in tal senso (anche per il dilagare delle ideologie positivistiche e socialumanitarie), sull'emergente, nuova direttrice di gusto naturalistico.

Erano gli anni, infine, in cui, tramite le puntate esplorative di alcuni nostri artisti e le entusiastiche informazioni di amatori e di critici aggiornati vagamente si accreditavano, presso gli ambienti artistici italiani, i « modi » e i « generi », che conferivano tanta riconosciuta modernità alla contemporanea pittura ultramontana, specie francese.

Da Venezia, da Firenze e da Napoli, poi il saporoso vernacolo favretiano, il casto « pleinairisme » macchiaiolo, rispettivamente l'acceso, anche se equivoco, realismo michettiano, sopravvenivano a sfiorare d'uno stimolante afflato, l'alquanto brumoso clima pittorico lombardo.

E il giovane Segantini, anche se un po' riluttante per natura, s'interessò alle affascinanti, prestigiose effusioni cromo-luministiche dei cremoniani, e agli infervorati intenti programmatici dei naturalisti, volta a volta accogliendo o riflettendo le suggestioni di un Conconi e di un Carcano, di un Mosè Bianchi e di un Emilio Gola, di un Gignous e fin di un Cabianca.

Prime esperienze e concessioni tradenti l'indiscriminato interesse dell'autore per i contemporanei orientamenti della pittura lombarda, come risulta anche dai suoi stessi scritti: « Io guardavo questo movimento (della pittura lombarda) senza prenderne parte... Mi ritirai ed entrai fra i colli e i laghi della bella Brianza » (1881).

E fu nel ritiro brianzolo che il nostro artista poté culturalmente approfondire ed estendere, rispettivamente selezionare le sue esperienze, grazie, anche, ai vantaggiosi rapporti di natura professionale e agli stretti vincoli di amicizia, che egli ebbe la fortuna di stringere con Vittore Grubicy.

Intelligente e navigato giramondo, partecipe, come raffinato critico-consulente, alla agenzia milanese del fratello Alberto, per il commercio d'arte, nonchè pittore discreto: Vittore Grubicy rappresentò nella vita del nostro



La raccolta del fieno (Museo Segantini - St. Moritz)

Segantini il mecenate sostenitore, lo stimolante informatore culturale, l'amico indefettibile, volta a volta fraterno a paterno. Certo per il suo tramite Segantini ebbe modo di conoscere la scuola di Barbizon e di venire in contatto col verismo idillico-umanitaristico del Millet, che evidenti influssi esercitò sulla sua produzione brianzola.

« Giunto in Brianza... (è il Segantini che scrive, e citiamo il brano per la seconda volta) tentai di riprodurre dei sentimenti che provavo, specialmente nelle ore della sera, dopo il tramonto, quando il mio animo si disponeva a soavi malinconie... e vi composi una quantità di opere... pastorali ». E le pastorellerie segantiniane di questo periodo e i temi patetici preferiti (*La culla vuota, Babbo è morto* ecc.) documentano all'evidenza gli intenti romantico-programmatici dell'autore, denunciandone allo stesso tempo (ciò che qui importa) l'equivoca impostazione artistica.

Equivoca impostazione, emergente dal fatto, che l'artista, pur « persuaso » che il colore potesse essere sapientemente adoperato come *fonte espressiva* di sensazioni d'amore, di dolore o di piacere, anziché *liberare* tali sentimenti, appunto nell'estrinsecazione *formale* (linea, colore, luce), si limitava a *descriverli figurativamente* attraverso una significativa scelta di *temi letterari*.

Tant'è vero, che lo stesso pittore, avvertendo il disagio di una simile

impostazione ebbe a scrivere, riferendosi a tale momento della propria attività: « Qualche volta mi sentivo *impotente a dar forma* alle idee che germogliavano entro il mio spirito: pensai allora di studiare e conquistare la Natura, uscendo quasi dal mio sentimento intimo ».

Con ciò non intendiamo sminuire l'importanza ch'ebbe il ritiro brianzolo sulla definitiva formazione dell'artista: chè, proprio in Brianza (1881-1886), il naturalismo (che veniva allora proposto, in arte, come correttivo del dilagante manierismo romantico, e che doveva risolversi, più tardi, in mortificante criterio livellatore d'ogni libero impulso fantastico), proprio in Brianza, dunque, il naturalismo fu eletto da Giovanni Segantini, quale formale principio fecondatore della propria sensibilità artistica, fornendogli quella possibilità di spontaneo sfocio espressivo, di cui aveva dianzi avvertito una certa carenza.

E ciò, malgrado che lodevoli intenti di generica oggettivazione formale (nature morte) o di umanitaristica considerazione rappresentativa, alla Millet (*Ave Maria sui monti* e *La fascina* dell'83, *Le madri*, *Le ultime fatiche del giorno* ecc.) ritardassero, in un primo tempo, quel logico sfocio.

Due opere del periodo brianzolo, bastano a testimoniare come la neo-eletta poetica rappresentasse, per il Segantini, una genuina fonte di stimolanti suggestioni: *A Messa prima* dell'84 (Museo Segantini) e anzitutto *Alla stanga* dell'86 (Galleria d'arte moderna, Roma): il primo raggiungimento, quest'ultima, altamente espressivo (linguaggio e non solo poesia) in ordine al vagheggiato figurativo dell'artista: la Natura.

Raggiungimento, che diede evidentemente il viatico, al pittore, per più vaste esplorazioni e più definitive esperienze, se, in quello stesso anno, egli lasciava la Brianza per salire a Savognino nei Grigioni.

Dove, infatti, al cospetto dei vasti e suggestivi panorami, nell'alto, corroborante silenzio dell'Alpe, trovò di che potenziare e ulteriormente affinare la propria ispirazione, nonchè vagliare (lunghe indisturbate conversazioni con l'amico Vittore) e sperimentare « quel misterioso divisionismo di colori » (come lui stesso lasciò scritto) il quale non è che la naturale ricerca della luce »; divisionismo che, almeno in un primo tempo, l'artista assunse e adattò, esclusivamente, in funzione di particolari problemi formali, inerenti alla sua personale visione.

E simili aumentate possibilità contemplative, e concomitanti approfondimenti del problema della « visione », costituiscono, appunto, la imprescindibile premessa alla produzione artisticamente valida del periodo savogniniano (1886-1894).

Nelle lettere del Segantini alla scrittrice Neera, a Vittore Grubicy e ad altri amici, pur attraverso una forma letteraria non sempre appropriata (l'autore non ebbe nè modo nè tempo di coltivarsi in tal senso) è possibile cogliere il continuo, spontaneo riproporsi di simili premesse alla coscienza dell'artista, nell'urgere d'un intimistico richiamo alla sua fede nella immedesimazione cosmica dell'uomo con la Natura.

« E' in questo tempo (di primavera) che la mia anima s'innalza solitaria a scrutare *l'estetica* intanto che l'occhio si assorbe, nella contemplazione dell'azzurro, e poi si abbassa nei candori delle cime nevose, vede il bianco e sente l'azzurro, poi discende al grigio delle rocce, per riposarsi nel verde che lo circonda ». (Effusione contemplativa, che tende a risolversi nell'incidenza di una visione coloristica).

« Grigioni, studi sempre più profondi della Natura... colla relativa struttura e forma di tutte le cose; così per gli uomini come per gli animali, onde creare più energicamente... ». (Aspirazione cosmica, che si tradisce nel ricorrere di tutte, e di quell'efficace: *energicamente*).

« Un'opera di pittura non è opera di pittura, se non contiene un'armonia sinfonica di colorazione... e la luce è la vita del colore ».

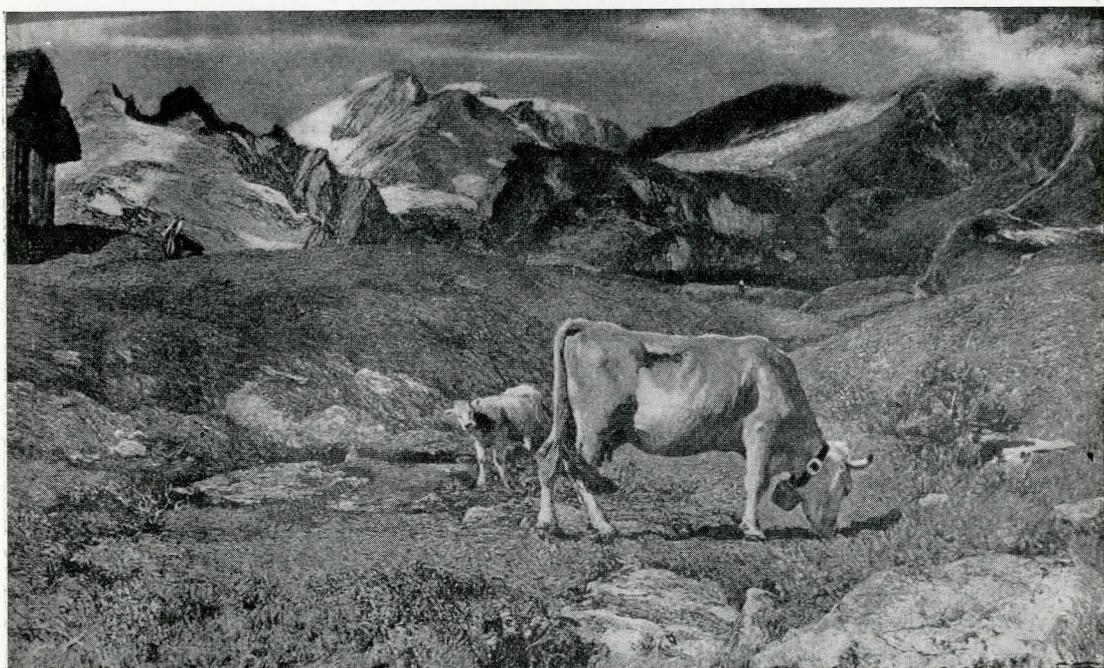
« Dopo però essere passato da seri e ben nutriti studi della natura libera nella sua luce, nella sua forma viva e sensibile... solo dopo la conquista di questi mezzi l'artista può tentare ».

Ed eccolo, il Segantini, *tentare vittoriosamente*, attraverso una serie di opere, che ancor oggi si impongono per inequivocabile valore.

Da *Ave Maria a trasbordo* (II versione 1887) e da *Allo sciogliersi delle nevi* (1888 pr. privata, Zurigo) a *Ragazza che fa le calze* (1888 Galleria d'Arte, Zurigo) e a *L'aratura* (1890 Monaco); ove riaffioranti intenti sentimentali appaiono trascesi dall'urgere dell'emozione pittorica, al cospetto della natura, resa in un « clima » luministico, pregno d'umana significazione.

E ancora, da *Ritorno dal bosco* (1890) a *Sul balcone* (1892: Museo di belle arti, Coira) e a *Ragazza dei Grigioni* (1892 ?), di una doviziosa pasta pittorica.

Opere tutte, in cui, ad onta degli episodici intenti rappresentativi e dello, a volte, incombente pericolo di imminenti, possibili scadimenti in certo documentario vedutismo o generico panoramismo, appaiono esemplarmente fis-



Pascoli di primavera - 1896 (Pinacoteca di Brera - Milano)

sati i peculiari caratteri dell'arte segantiniana: quella concreta realtà e quell'ideale verità, cui indissolubilmente tendeva lo spirito del Nostro; più in particolare: quella solida concretezza formale (uomini, animali, rocce), incorporante la luce nel colore, tramite però un divisionismo personale, che consentì al pittore di conferire, con la pennellata, una organica, « cosmica » strutturalità alle sue composizioni; quelle dilatate prospettive spaziali, entro le quali l'ineluttabile travaglio umano (tema fondamentale) sembra placarsi, come, in infinite consonanze; quel riproporre, insomma, gli aspetti di vita, anche i più umili e consueti, in termini di primordiale, universale *esistenza-lità*, ch'è il valido fondamento lirico della migliore opera segantiniana.

A Savognino, luminoso traguardo della sua pittura, Giovanni Segantini poté così raccogliere i primi, lusinghieri riconoscimenti del gran mondo dell'arte (Parigi-Vienna-Monaco) e registrare i benefici effetti di una meritata fama in ascesa; sia nei riflessi morali, allacciando ambite relazioni, sia in quelli economici, valorizzando la propria operosità.

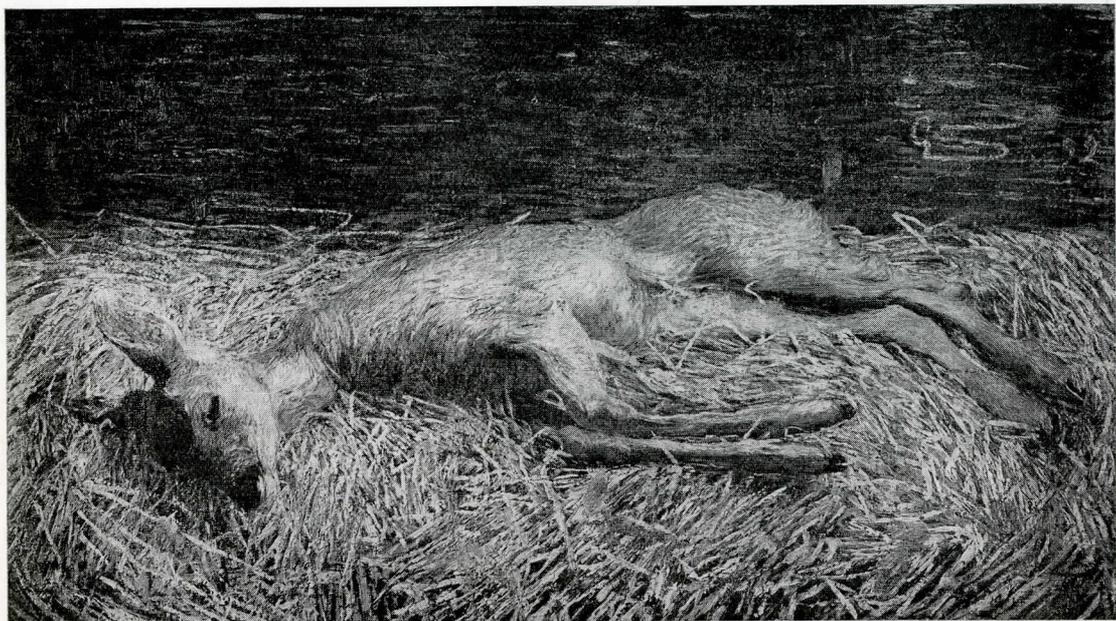
Tali successi diverranno poi, sul Maloja, oggetto di ordinaria amministrazione e verranno sempre più ingaggiando l'artista nella obbligata corrispondenza epistolare con personalità rappresentative dell'arte e della letteratura, e nelle indispensabili letture di aggiornamento (giornali, riviste, pubblicazioni di grande attualità), nonchè trascinandolo a frequenti, inevitabili contatti coi centri organizzativi delle grandi rassegne artistiche, cui egli partecipava, ormai, sistematicamente.

In tal modo, e quasi inavvertitamente, il pittore veniva riacciando, col mondo ufficiale dell'arte, dal quale il suo spirito istintivamente rifuggiva, quei vincoli ch'egli aveva creduto d'aver definitivamente spezzato, con l'ormai lontano ritiro in Brianza.

Ciò favorì quella che riteniamo di poter definire la conversione segantiniana al « simbolismo »: conversione della quale abbiamo cercato di individuare (più sopra) i moventi intimi e le cause esterne, rilevandone altresì l'equivoca ripercussione sul piano dell'arte.

Infatti, in quell'armonico processo di coerente trasposizione delle esperienze contemplative, del pittore, dalle sfere del sentimento al campo della visione (« la espressione della mia arte esce dal cuore, non dalla mente; io provo lo stesso entusiasmo riproducendo il filo d'erba o il cielo »), vennero poco a poco interferendo intenti concettualistici, suscitati dalle estetizzanti ideologie mistiche, da lui recentemente abbracciate (« l'arte è religione e guida lo spirito alle gioie contemplative del bello che è il buono e l'amore; così arrivo alla perfezione dei sensi e dello spirito che ne è il centro »).

Ideologie che, proiettate in esperienza di vita, a permeare la sensibilità dell'artista, avrebbero, anche, potuto divenire fonte di legittima ispirazione; ma che, programmaticamente assunte, invece, come fine della sua arte, attraverso ponderose elaborazioni tematiche, non potevano che nuocergli, disviandone dal piano espressivo a quello rappresentativo l'opera. E lo stesso Segantini, ancora una volta, dovette avvertire il disagio di una simile posizione, se poté scrivere all'amico Grubicy (1893): « Quando le circostanze mi costringono ad abbandonare la natura e a cercarla in me stesso (leggi: nella mia mente)... sono tormentato da un rimorso di scrupolo continuo, che mi rode come una cattiva azione, anche sapendo che ciò che faccio è giusto ».



Il capriolo morto - 1892 (Museo Segantini - St. Moritz)

E la cattiva azione, per il pittore, consisteva, appunto, nell'allontanarsi dal suo mondo contemplativo: la Natura, per tuffarsi nei rarefatti domini della speculazione, nel « far giusto » secondo ragionamento (pensiero), anzichè per entusiasmo (sentimento).

E un simile dualismo (sentimento-pensiero), latente nella nuova impostazione dell'arte segantiniana, fatalmente, si riflettè nelle realizzazioni, sia attraverso quelle incoerenti sovrapposizioni di simboli alle fondamentali intelaiature naturalistiche, come a quel cifrato infrangibile del tessuto pittorico.

E sono di quel tempo: *Il castigo delle lussuose* (Galleria d'arte Walker, Liverpool), *La dea d'amore e L'angelo della vita* (Galleria d'arte moderna, Milano), *Le cattive madri* (Kunsthistorisches Museum Vienna) tutte opere, in cui la acquisita, solida strutturalità pittorica del maestro, tende a stemperarsi in un fragile contesto, cui s'intessono calligrafiche, rabescate figurazioni di un'arcana significazione.

Ma fu sul Maloja (1894-90), che il Segantini si propose di programmaticamente « congiungere l'idealità della Natura coi simboli dello Spirito che l'animo nostro rivela ».

E lì nacquero quelle composizioni ove, per dirla col Venturi, il sentimento appare più rappresentato che espresso: *Ritorno dal paese natio* (Galleria nazionale di Berlino), *Il dolore confortato dalla fede* (Galleria d'arte di Amburgo), *L'amore alla fonte della vita* (Galleria Civica d'Arte Moderna, Milano), dove il pittore indulse a decorative suggestioni di gusto « secessionio-

nista », palesi, anche, nelle complicate, sussidiarie esteriorità delle incorniciature, ma ov'egli riuscì ad attingere, talvolta (*La Vanità*, pr. privata, Milano), anche certo assetto stilistico, che potrebbe far pensare a significativi precorritenti.

La genuina musa segantiniana, tuttavia, non mancò di visitare l'artista in quelle eccelse solitudini, e lo incitò ad aggiungere ancora qualche strofa (*Pascoli di primavera* (Galleria di Brera, Milano), *Figurazione della primavera sulle Alpi* (Museo di S. Francisco), *La raccolta del fieno*) al magnifico « Canto della Natura alpestre », ch'ella gli aveva ispirato a Savognino, e volle sostenerlo pure in quell'opera grandiosa, nella quale egli intese riassumere tutte le proprie esperienze e trasfondervi il proprio spirito, « affinché: racchiudesse in sè tutte le bellezze... dalle belle e nude forme umane alle forme degli animali, dagli umili e bei fiori alle belle nevi »: *la Natura, la Vita, la Morte*, ossia il « Trittico delle Alpi » (Museo Segantini).

Opera che, svelando la grandezza intenzionale dell'arte segantiniana, ne tradisce la debolezza, nel momento in cui l'ala gelida della morte irrigidiva l'instancabile mano e calava un velo sugli occhi avidi dell'artista, che, dalla vedetta dello Schafberg, tentava di strappare alla natura sublime, il suo mistero di purezza e di eternità.

Abbiamo così cercato di rilevare, succintamente, i caratteri essenziali dell'arte segantiniana, tesoreggiando pure gli scritti autobiografici ed epistolari del pittore.

Ci è stato possibile, in tal modo, constatare, come nell'arte di Giovanni Segantini siano confluiti quei fermenti che hanno lievitato lo spirito artistico del secondo Ottocento europeo: romanticismo, realismo e simbolismo.

Tuttavia, il fermento romantico, costituì, sembraci, il fondamentale fattore del temperamento artistico segantiniano: sia che, prevalendo programmaticamente, pregiudicasse di eccessivi riferimenti letterari la produzione giovanile del Nostro; sia che, permeando di eroiche idealità il naturalismo da lui successivamente perseguito, ne favorisse le magistrali affermazioni; sia che, distogliendo l'artista da qualsiasi interesse per il fecondo movimento impressionista (certo causa gli scarsi intenti contenutistici), lo trascinasse nel vicolo cieco di una infatuazione mistico-estetizzante.

Artista del proprio tempo, dunque, Giovanni Segantini sfuggì al pericolo della mediocrità, in virtù di una innata tendenza (squisitamente romantica essa pure) ad eroizzare la propria vocazione. Ciò che gli consentì di sopperire, con ascetica disciplina e incoercibile volontà, e fino a un certo punto, alla modesta dotazione di fantasia creatrice.

Per cui riteniamo di poter legittimamente concludere, che l'arte di Giovanni Segantini, riassume e suggella, nobilissimamente, la civiltà pittorica del secondo '800 italiano, mentre quelli che ne avrebbero potuto essere i nuovi, evolutivi orientamenti, rimasero, forse, pregiudicati dal fatto che, in Giovanni Segantini, le facoltà non sempre artistiche riuscirono a totalizzare la grandezza delle umane intenzioni.

non sempre le facoltà

GIULIO DE CARLI

(Testo e clichés cortesemente favoriti dall'Autore e dalla Mostra di Arco).

L'OMAGGIO DELLA S.A.T. *alla tomba di Segantini*

Nel centenario della nascita di Giovanni Segantini la Sezione di Trento della SAT ha organizzato, nei giorni 27 e 28 luglio, una gita alpina nel celebre gruppo del Bernina ed una turistica a S. Moritz ed a Maloia.

I partecipanti, con a capo il Presidente della Sezione G. B. Tambosi, hanno visitato la casa di Giovanni Segantini, dove sono stati ricevuti dal figlio Gottardo e dalla nipote che li hanno accompagnati nello studio del grande pittore della montagna illustrandone i ricordi.

I soci hanno quindi reso omaggio alla Tomba, nel piccolo suggestivo cimitero di Maloia, davanti alla quale hanno deposto un vaso di piante di grandi stelle alpine coi nastri dei colori di Trento e della SAT.

A S. Moritz hanno visitato il monumento di Bistolfi a Segantini ed il museo ove trovasi il famoso Trittico che per ragioni tecniche non è stato possibile trasferire alla Mostra di Arco.



Tomba di Segantini nel cimitero del Maiola.



Lo studio di Segantini al Maiola.

IL GASHERBRUM IV

è stato conquistato dalla spedizione del C. A. I.

Al momento di andare in macchina un telegramma del Presidente generale del CAI, Ardenti Morini, annuncia ufficialmente che la spedizione del Club Alpino Italiano ha conquistato all'Italia la vetta del Gasherbrum IV nel Karakorum.

La notizia subito diffusasi ha suscitato vivo entusiasmo nell'ambiente della SAT, che fra i componenti la spedizione vanta due suoi soci: il noto rocciatore Bepi Defrancesch della Scuola Alpina di P.S. di Moena ed il dott. Donato Zeni di Vigo di Fassa medico della spedizione stessa.

Un'altra memorabile impresa è stata compiuta da una spedizione voluta ed organizzata dal vecchio Club Alpino Italiano che aggiunge così al suo emblema una nuova fronda di alloro: fronda che un'accurata organizzazione e la tenace volontà d'un gruppo di soci hanno saputo guadagnare.

Ai partecipanti tutti l'ammirazione degli alpinisti trentini per la trionfale vittoria.

ALPINISTI, RICORDATE!

Per iniziativa del Corpo Soccorso Alpino del CAI è stato diffuso in tutta la cerchia alpina un cartello di propaganda antinfortunistica, artistico lavoro del pittore Luigi Patsch di Bolzano riprodotto dalla Grafiche Trevisan di Castelfranco Veneto con testo redatto nelle lingue italiana, francese e tedesca.

Per il Trentino la SAT ne ha acquistato centinaia di copie, che sono state distribuite dalle Stazioni Soccorso Alpino, dall'Ente Provinciale per il Turismo, da Aziende e Pro Loco in tutti gli alberghi, i ritrovi di villeggianti, le stazioni seggiovie, funivie ed autocorriere della provincia.

Il cartello, eseguito in quadricromia, richiama l'attenzione dei fre-

quentatori della montagna sui pericoli della stessa. Eccone il testo:

Alpinisti ricordate!

Non andate mai soli: indicate sempre la vostra mèta.

Se non siete pratici dei luoghi affidatevi ad una guida.

Equipaggiatevi bene anche per brevi gite.

Fate attenzione alle previsioni meteorologiche: in montagna il tempo cambia facilmente.

Risparmiate le vostre forze e cercate riparo in tempo.

Non cogliete stelle alpine: crescono in luoghi pericolosi.

Rimanete uniti nelle situazioni difficili: non vergognatevi a ritornare sui vostri passi o a chiedere assistenza.

Quadri del Corpo Soccorso Alpino SAT e dislocazione delle Stazioni al 15 agosto 1958

DIREZIONE	STAZIONE	CAPO STAZIONE	N. UOMINI	ATTREZZATURA	TELEFONO
Trento Via Mancini, 109 Tel. 21.522	Ala Bedole (Rifugio) Borgo Caldonazzo Mad. di Campiglio Canazei Cogolo Cles Fondo Fucine Levico Malè Mandron (Rifugio) Moena (P. S.) Molveno Paganella (Rifugio) Pieve Tesino Primiero Poza - Vigo di Fassa Pinzolo Rabbi (Piazzola) Riva Rovereto Spiazzo Rendena S. Martino di Castrozza Stenico Tesero Trento Tione Vermiglio	Mondini Giulio Collini Liberio dott. S. Giacomoni Giacomelli G. B. Lorenzetti Carlo dott. Pasquali Gioachino Grozzi Gino Lorenzoni Ezio Manzi Duilio Bezzi Ergisto Sartori Dante Mezzena Roberto Custode Rifugio Magg. Galato Domenico Franchi Vittorio Custode del Rifugio Nervo Gino Gadenz Michele Delmonego Carlo Collini Cornelio Albertini Enrico Alberti Marcantonio Gianmoena Luciano Terzi Mario Zagonel Edoardo Francescotti Bruno Longo Evaristo Coratola Ferruccio Pellegrini Ferdinando Pezzani Matteo	13 1 20 15 14 42 28 19 15 39 17 21 1 36 23 1 25 32 25 35 21 12 16 12 27 27 12 17 19 25	Estiva Estiva Estiva - invernale Estiva Estiva - invernale Estiva - invernale - meccanica Estiva - invernale Estiva Estiva - invernale » Estiva Estiva - invernale Estiva - invernale Estiva - invernale - meccanica Estiva Estiva - invernale » Estiva - invernale Estiva - invernale Estiva - invernale - meccanica Estiva » Estiva - invernale Estiva - invernale Estiva - invernale - meccanica Estiva - invernale » Estiva Estiva - invernale Estiva - invernale Estiva - invernale - meccanica Estiva - invernale » Estiva - invernale - meccanica Estiva » Estiva - invernale - meccanica Estiva Estiva - invernale Estiva - invernale	15 (carab.) a Pinzolo 12 (carab.) 94 (carab.) 26 (A.Tur.) o 14 (c.) 29 7723 (carab.) 2120 (carab.) 5 (carab.) — 65 46 a Pinzolo 143 58924 (Az. Aut.) — 122 (comune) 52 139 18 (carab.) 4 2181 32-22 98 32 9726 (carab.) 135 23831 (Vigili Urbani) 51 (carab.) 7830 (7835 carab.)
<p>direttore:</p> <p><i>avv. Giulio Giovannini</i> Tel. 21.330 (uff.) Tel. 24.578 (ab.)</p> <p>segretario:</p> <p><i>Carlo Colò</i> Tel. 21.522 (uff.) Tel. 24.994 (ab.)</p> <p>amministratore:</p> <p><i>rag. Mario Smadelli</i></p>					

I posti di chiamata istituiti dalle Stazioni di Soccorso in alta montagna sono contrassegnati da apposite tabelle.

Il successo del campeggio in Val Campelle



(foto F.lli Pedrotti)

Si è chiuso il Campeggio estivo della SAT a Cenone in Val Campelle che ha ottenuto un lusinghiero successo.

Per la bellezza della alpestre valle, per i suoi prati e i suoi boschi, per le sue limpide acque ed in pari tempo per la sistemazione della tendopoli e dei servizi è stato giudicato il miglior campeggio effettuato fin oggi dalla Sezione di Trento della SAT.

Il largo consenso dei suoi numerosi partecipanti e visitatori ha indotto la Direzione a mantenere la stessa località anche per il campeggio dell'anno prossimo.

Il Campeggio è stato visitato dal Sindaco di Trento dott. Piccoli che si è veramente compiaciuto colla Direzione e coi campeggiatori.

Durante il ferragosto sono stati ospiti il Presidente ed i Consiglieri della Sezione di Trento della SAT che si sono incontrati col Sindaco e col Segretario comunale di Scurelle i quali hanno fattivamente collaborato per la piena riuscita della realizzazione. Il 23 agosto anche il Presidente Centrale della SAT, avv. Stefenelli, ha visitato il Campeggio congratulandosi poi vivamente con gli organizzatori.

ALDO FERRARI

Aldo Ferrari riposa nel cimitero di Cles, con ai piedi la verde distesa dell'Anaunia ed i suoi cento paesi ed intorno una corona superba di monti: quei monti che egli ha tanto amato e sui quali ha chiuso la sua laboriosa giornata. Accompagnato da tutta la popolazione, da dirigenti e soci della SAT, convenuti oltre che da Trento e dalle Sezioni vicine anche dal Tesino, da Strigno e da Pinzolo per porgergli il loro ultimo accorato saluto, dai familiari dolenti, è sceso in seno alla terra della sua patria adottiva.

Nato a Storo il 10 settembre 1910, socio affezionato e fedele della SAT, Aldo Ferrari è caduto al Mandron, al suo posto di lavoro, il 27 luglio scorso mentre il sole indorava i vicini ghiacciai: ultimo saluto della montagna al suo innamorato fedele.

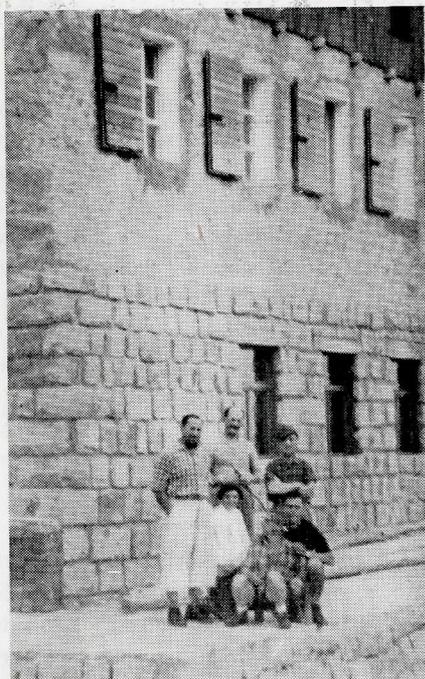
Socio della SAT di Cles, quando questa ricostruì il Rifugio sul Peller il Ferrari volle esserne il custode e fu tale la passione che lo legò a quell'opera che di sua iniziativa seppe trasformarsi in muratore, lattoniere, falegname, pittore oltre che cuoco apprezzato. Ma il Peller, non ultimato, minacciava di venir schiacciato dalle nevi ed ecco il Ferrari passare volontariamente, da solo, tre lunghi inverni nel rifugio per proteggerlo con il suo lavoro e con il suo sacrificio.

Sotto l'apparenza un po' rude batteva un cuore generoso e ovunque andasse sapeva farsi amare ed apprezzare immediatamente per le sue doti e per la sua bontà. Lo vedemmo al « Villaggio SAT », dove per tre anni non fu solo il custode ma l'appassionato rifinitore delle casette e di tutto il « Villaggio » che consegnò alla SAT più bello di prima, nello scorso giugno, quando si trasferì al nuovo Mandron « Città di Trento ». E come seppe accattivarsi le simpatie e l'ami-

cizia schietta di quelli del Tesino così seppe conquistare subito l'animo dei rendenesi. Al Mandron aveva realizzato il suo grande sogno: vivere in un bello e grande rifugio al cospetto di un'imponente gloria di monti e dare a questa nuova costruzione tutta la sua passione, la sua competenza e la sua attività.

La SAT ed i soci hanno perduto infatti con lui un collaboratore di eccezione ed un grande amico. Alle onoranze funebri il Presidente Stefenelli si è reso interprete del grande rimpianto della famiglia della SAT, così come la guida emerita Erminio Marchetto, e la guida Liberio Collini hanno portato il commosso saluto degli amici del Tesino e della Rendena al caro Scomparso.

C.



Aldo Ferrari (il primo a sinistra) fotografato con alcuni amici di Cles dinanzi al Rifugio Mandron due ore prima della sua scomparsa.

«*Si v'ò sulla montagna...*»

25 ragazzi ed un accompagnatore

La tragedia recentemente conclusasi con la morte di un ragazzo in un crepaccio del ghiacciaio della Marmolada è uno degli ultimi anelli di una dolorosa catena, che ogni anno si allunga un po' su tutte le montagne e particolarmente sulle nostre: è una tragica corsa alla morte di giovani inesperti od affascinati da un fiore, che da candido simbolo di montagna, forse perchè sopravvalutato, sta diventando l'emblema della morte.

Ma non solo cadono i giovani: alla collana si aggiungono anche troppi ragazzi. Vittime o protagonisti di incidenti perchè condotti in luoghi pericolosi, sprovvisti di adeguato equipaggiamento ed allenamento, in comitive troppo numerose e quindi impossibili a sorvegliarsi da parte degli alpinisti improvvisati che le guidano spesso anche in luoghi che loro stessi non conoscono.

E' tutto un sistema di leggerezza e di incoscienza quindi che vogliamo condannare come hanno già fatto invano anche autorevoli persone.

E' dello scorso anno il fatto di una comitiva di ben 32 ragazzi bresciani (scarpette da tennis, calzoncini o gonne di tela con borse e cestelli in mano) che con un accompagnatore saliva da Bedole al Mandron e quindi alla Lobbia Alta con l'intenzione di far ritorno a valle nel pomeriggio. Una piccozza in mano all'inesperto capo-comitiva ed una corda, di una ventina di metri, reduce da vari bucati familiari, usata in modo da far rabbrivire, formavano l'unica attrezzatura alpinistica ed ammassava in breve spazio l'incosciente e saltellante mandria, con le conseguenze che ognuno può prevedere qualora un solo ponte su un crepaccio avesse ceduto o si fosse scatenata in pieno ghiacciaio una di quelle improvvise furiose bufere che ben conosce chi frequenta la montagna.

«*Si v'ò sulla montagna...*», e la comitiva, riconosciamolo, più che fortunata torna a branchi e vuoi per disturbi causati da cibi o bevande inadatte, vuoi per l'eccessivo sforzo cui hanno dovuto sottoporsi organismi non assuefatti ai 3000 e più metri di quota, ha in ogni gruppo qualcuno che non si sente bene. Per uno anzi è necessario un trasporto notturno in barella fino in fondo valle.

«*Salir, sempre salir...*» e si gioca anche a chi arriva prima alla mèta.

Ad un nostro rifugio, a quattro ore dal fondo valle, arrivano infatti, per primi tre ragazzi dai 12 ai 14 anni, grondanti sudore; si lasciano cadere a

terra senza una parola. Altri sopraggiungono e la scena si ripete. Infine, con buon distacco ecco l'accompagnatore con la retroguardia.

Allora, Pierino prende fiato e grida: « I primi siamo stati noi! ». Ma ai « Bravi! » dell'educatore rispondono gli impropri d'una guida alpina presente, per il pericoloso gioco al quale quei ragazzi sono stati sottoposti.

Ma ecco una cordata, altrettanto numerosa, salire in vetta alla Presanella ignaro l'«esperto» che la guida che basta un solo sasso per precipitare tutti nel vuoto. E la serie potrebbe continuare, poichè nè il Brenta, nè le Pale di S. Martino sono esenti da tali edificanti spettacoli.

Naturalmente e fortunatamente, non sempre occorre l'intervento delle squadre del Soccorso alpino. Come non sempre quando queste vengono richieste si sanno dare indicazioni precise e tali da permettere di accelerare le ricerche poichè la zona dove il gregge s'è avventurato nessuno la ricorda con precisione...

A nostro avviso i ragazzi in alta montagna non dovrebbero andare se non con i loro genitori, quando quest'ultimi siano esperti alpinisti e sappiano farsi obbedire e tenerli... al guinzaglio. Se si vogliono proprio portare in comitiva, siano sempre allenati e bene equipaggiati, ed accompagnati non da un qualsiasi conducente, ma da una guida alpina patentata ogni gruppo di tre o quattro.

Altrimenti si tengano *molto sotto* il limite del verde perchè proprio lassù, crescono le stelle alpine...

P. P.

LA VII RASSEGNA DEL FILM DELLA MONTAGNA

Trento 6 - 12 ottobre

Il Festival internazionale del film della montagna e della esplorazione è giunto ormai alla sua settima edizione. Esso si svolgerà infatti a Trento dal 6 al 12 ottobre e sarà oltre che la manifestazione più importante della annata anche il punto di incontro per gli alpinisti di tutte le Nazioni.

Oltre al vero e proprio concorso rientrano nel quadro del Festival altre manifestazioni che non mancheranno di interessare gli appassionati della montagna e fra queste la I Mostra internazionale dell'equipaggiamento delle spedizioni extra europee che curata da apposito comitato presenterà una documentazione ed una rassegna degli oggetti e delle attrezzature più caratteristiche usati nelle grandi spedizioni di alta montagna: Mostra che tende ad avere un carattere tecnico-documentario e che riuscirà particolarmente a porre in evidenza al pubblico e

competenti un complesso di mezzi fra i più idonei e necessari per affrontare le grandi imprese alpinistiche.

Hanno già aderito per l'invio di materiali oltre a numerosi Clubs Alpini stranieri anche varie ditte italiane nonchè Musei e privati che posseggono materiali e ricordi di particolare valore.

Pro « Bollettino SAT »

Si ringrazia la sig.ra Maria de' Vescovi Zambra, socia vitalizia della SAT, per la generosa offerta di lire 2.000 a favore del nostro « Bollettino ».

Offerte alla « Fondazione Larcher »

In memoria dello zio comm. Angelo Valbusa, i nipoti dott. Fabio e Nilda Caracristi hanno offerto alla « Fondazione Guido Larcher » presso la SAT la somma di lire 5.000. Il Consiglio della Fondazione vivamente ringrazia.

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 325.500.000. —

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

S E D I :

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 26 265, 26-266, 26-267, 21-145, 23-465;

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 24-243 24-244;

F I L I A L I :

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Malé - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei
Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

BANCA AGGREGATA AUTORIZZATA A TUTTE LE OPERAZIONI CON L'ESTERO
RILASCIO DI BENESTARI ALL'IMPORTAZIONE ED ALL'ESPORTAZIONE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

S. A. I. T. SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

SOC. COOPERATIVA A R. L.

Centro di rifornimento delle cooperative di consumo del Trentino.

T R E N T O
VIA SEGANTINI, 6

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture
Mercerie - Ferramenta - Porcellane e
Vetrami - Medicinali - Burrificio.**

8 Reparti per la vendita all'ingrosso

9 Magazzini distaccati all'ingrosso

48 Spacci cooperativi

TELEFONI SEDE:

23-661 - 23-662

23-663 - 23-664

Il **SAIT** compera direttamente dal produttore e fornisce le merci migliori a prezzi di assoluta concorrenza.

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

Reddito effettivo fruttato da una cartella al 5% esente per legge da ogni imposta presente e futura **oltre il 7.50%**

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO **CARTA E CANCELLERIA**

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:
TRENTO

SEDI: **TRENTO**
Agenzia di Città N. 1
ROVERETO

Filiali ed Agenzie: Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Malè, Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Tione

Agenzie C. I. T.: Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Levico, Madonna di Campiglio, Mendola, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie in quasi tutti i Comuni della Provincia

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - SERVIZI TURISTICI

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 24-395 - 24-396

Mercerie - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94



G. EGENTER

TRENTO - Piazza Venezia

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann
della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



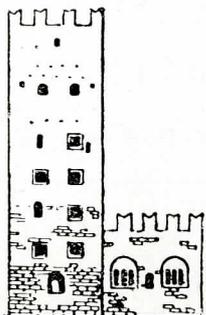
FOTODILETTANTI osservate le vetrine della Ditta

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

GRANDI MAGAZZINI



Nicolodi



INGROSSO

DETTAGLIO

GIOCATTOLI nazionali ed esteri

Tutto per la casa - Alberghi - Istituti

Magazzini ingrosso:

TORRE VERDE (Trento)

Via Torre Verde N. 18 - Via Mancini N. 105

Telefono N. 21-488

Magazzini dettaglio:

TORRE VANGA - Trento

Via Roma N. 19 - Via Torre Vanga N. 12

Telefono N. 24-366



GRANDI REPARTI CON IL PIÙ
VASTO ASSORTIMENTO DI CASALINGHI
PORCELLANE - CRISTALLERIE - CERAMICHE
MAIOLICHE - PENTOLAME IN ACCIAIO INOSSIDABILE
CARROZZELLE - CARRETTINI - LETTINI - GIRELLI
NIDI - SEGGIOLONI - SEGGIOLINI - ARTICOLI DA REGALO